heim e Pannartz. Ma essendo slegati affatto i Greci caratteri di questi primi apportatori delle stampe in Italia, non si può dire che avessero eglino spianate e vinte le difficoltà proprie e particolari della Greca tipografia. Ond'è che il Candiotto Demetrio Duca, da cui diretto Maestro Dionisio Paravisino diè in Milano i primi libri impressi in Greco, la Gramatica di Costantino Lascaris e Dion Crisostomo, nel 1476, potè nella prefazione sua Latina alla suddetta Greca Gramatica scrivere: *cum multum mente, plurimum vero experientia laboravimus, vix tandem inveni, quonam modo libri quoque Graeci imprimerentur; tum literarum compositione, quae varia et multiplex penes*

literas Graecas existit, tum maxime locis accentuum servatis, quod profecto arduum erat, nec parva indigebat consideratione. Nè però egli, nè con lui i due fratelli Nerli, ajutati anche da Demetrio Calcondila nell'Omero loro del 1488 in Firenze, nè ivi poscia i Giunti, nè in Venezia il grande Aldo, nè il Calliergo in Roma, nè quanti altri in que' primi tempi studiarono di far dai tipi esprimere la speditezza della moderna scrittura Greca coi frequenti suoi nessi, riuscirono a darle grazia e leggiadria. Onde questo fra i molti vanti dell'egregio punzonista Parigino Claudio Garamondo si è forse il sommo, che egli il primo le diè garbo e venustà, quale e quanta si ammira